Anno VI - 1853 - N. 340

L'OPINIONE

Domenica 11 dicembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 10 DICEMBRE

GLI INTRIGHI E LE ELEZIONI.

Il partito clericale prima ancora che si conosca il risultato finale delle elezioni si confessa vinto e sconfitto. La maggior parte degli elettori si dichiarò avversa a' principii, alle dottrine, alla politica ed a' candidati che esso proponeva. Dove potè raggranellare alcuni suffragi e tener in forse per due giorni l'esito dello squittinio, si fu a prezzo d'intrighi, di mene, di corruzioni e ne' luoghi in cui i preti esercitano una supremazia, sia perchè vi hanno estese possessioni, sia perchè vi sono in gran numero.

Ma quel partito dovrebbe esser tuttavia riconoscente agli elettori, i quali lo salvarono dalla vergogna di dover esporre al paese la debolezza de' suoi patroni e l'ignoranza de' suoi addetti. I campioni che desso presentava agli elettori a quanti si riducono? Al conte Solaro Della Margarita, al conte Costa della Torre, al conte Decardenas, al conte di Camburzano e ad alcuni altri conti, tutti eguali per capacità e per ingegno.

Non è umiliante per un partito, il quale ieri ancora aspirava a governare il mondo ed oggi è costretto a riconoscere che non aveva uomini da chiamare al potere?

Domani potremo apprezzare le forze che i differenti partiti hanno acquistate o perdute, ma quand' anco in qualche collegio i raggiri, le arti subdole e corruttrici della reazione ottenessero il sopravvento, non per questo la destra si rafforzerebbe, perciocchè i nuovi acquisti non varrebbero a compensarla delle perdite sofferte.

Diremo anzi che se mai il conte Della Margarita ed il conte Costa fossero mandati a sedere nella camera elettiva, la reazione vi scapiterebbe ancora di più, ritenendo che quei due suoi corifei non riesciranno nè a formare un partito, nè ad acquistare quella preponderanza che soltanto dalle cognizioni vien procacciata.

Il partito clericale è quindi spacciato, sia che qualche suo candidato s'introduca nella camera, sia che tutti ne vengano esclusi: le popolazioni gli sono avverse, e non avrebbero potuto provargliele meglio di ciò che abbian fatto giovedì.

Se mai fosse vero che l'*Armonia* e gli altri giornali clericali combattevano per la religione, non dovrebbero ora avvedersi del triste servizio che le rendono? La lezione severissima che fu loro data non è bastevole a chiarirli, che il paese sa distinguere la religione dall' ipocrisia, la fede dallo spirito di sedizione?

L'*Armonia* ci promette una storia estesa delle mene e delle corruzioni esercitate dal governo: noi la leggeremo con piacere; ma le facciamo osservare che quando pure fosse fondata l'accusa d'avere influito sulle elezioni, il partito clericale avrebbe tuttavia avuto un disinganno, provando come le popolazioni siano più favorevoli al principio d'autorità che non all'opposizione reazionaria.

Senonchè, è mai possibile influire sopra 92,000 elettori, cha appartengono alle classi più varie della società e si suppone abbiano qual più, qual meno, avuta un' istruzione distinta? La sola supposizione è sì assurda, che il popolo non può prestarle fede, per quanto si sforzino di renderla credibile i partiti a cui cuoce il dolore della sconfitta.

Del resto l'*Armonia* d'oggi sembra siasi ricreduta, e chinando il capo d'innanzi alla volontà nazionale, annunzia che restringerà d'or innanzi la sua opposizione alla difesa della religione.

Questa dichiarazione è prudente; ma intendiamoci: che cosa significa pel partito clericale la parola religione? Per rispondere a questa quistione, ascoltiamo l'*Armonia*:

« Noi proseguiremo, essa scrive, a tener « d'occhio i ministri, e coraggiosamente li « giudicheremo ogniqualvolta si attentassero « di fallire alle regole del giusto e del- « l'onesto, che Dio nol permetta. Se essi « trarranno fuori colla legge del matrimonio « civile, li diremo spergiuri, perchè violano « l'articolo primo dello statuto, e li chiame- « remo con nome ancora più duro, perchè « violano il sesto comandamento del deca- « logo che vale qualche cosa di più. Se pro- « porranno l'incameramento de' beni eccle- « siastici, o una nuova divisione di questi, « li combatteremo egualmente, perchè, oltre « all'infrangere la costituzione, si ribellano « contro il settimo comandamento della legge « di Dio. E così via via, qualora persegui- « tassero il clero, mancassero di parola al « papa, incatenassero la chiesa, lasciassero « corrompere ne' collegi la nostra gioventù, « tollerassero le bestemmie della stampa, o « le favorissero, mancassero in una parola « ai doveri che impone a tutti l'onestà, la « giustizia e la religione. »

Questa dichiarazione non potrebbe illudere i lettori. Il partito clericale non intende a por fine alla lotta, a cessare da una opposizione tanto improvvida, quanto inutile. La religione non è per essa il Vangelo; ma il potere, l'influenza sociale, la ricchezza del clero, il dispotismo teocratico, e pronostica che appellerà adulteri e ladri i ministri, i senatori ed i deputati, i quali osassero proporre ed approvare la legge del matrimonio, od il miglior riparto de' beni ecclesiastici.

Ma v'ha un mezzo per ispuntare le armi di quel partito: la separazione della chiesa dallo stato. L'arcivescovo di Friborgo ha stabilita la distinzione della chiesa dallo stato, come un principio inconcusso ed il solo atto a cessare qualunque dissidio fra la podestà civile e la podestà ecclesiastica. Perchè il principio che l'arcivescovo di Friborgo trova utile e convenevole nel granducato di Baden, non sarà del pari convenevole ed utile in Piemonte?

La separazione delle due podestà è desiderata e richiesta in tutti i paesi. La religione è affare di coscienza, e quindi oggetto di libertà. Si poteva colla tortura violentare le coscienze e strappare bugiarde ritrattazioni, ma non si allevavano uomini religiosi, nè si soccorreva alla morale. La forza ha fatto ipocriti, non ha mai educato alcuno a virtù. Ed i tempi nostri sono tanto ostili all'ipocrisia, quanto alla forza adoperata come ausilio di beni spirituali o strumento di una casta che aspira a signoreggiare i popoli e tiranneggiare le menti.

Il partito clericale, che pur dicesi ossequioso a'superiori, non accetta la massima dell'arcivescovo di Friborgo, ed annunzia nel suo foglio, il giorno dopo la sconfitta, che non si stancherà di combattere per avere il monopolio dell'istruzione, per sostenere la supremazia del papa sullo stato, per impedire l'adozione della legge del matrimonio ed il riparto delle rendite ecclesiastiche. Ed appella questi interessi religione, gridando: *Melius est obedire Deo quam hominibus*.

Ma il Dio a cui è dovere di obbedire sarebbe per essi il Dio di Epicuro, non il Dio della giustizia e della verità.

I governi mancherebbero al proprio dovere se riconoscessero nella chiesa diritti sì estesi: e siccome essi li contestano, il partito clericale si lagna di essere ovunque astiato, oppresso, perseguitato.

Conculcato nel Belgio, in Piemonte, nel granducato di Baden, a Nassau, a Wurtemberga, nella Prussia, nella Svizzera, nell'Inghilterra, esso non avrebbe più a fronte uno, ma dieci Diocleziani, e le torture di Roma sarebbero state un'inezia in confronto di quelle che gli si fanno soffrire attualmente. Ormai l'Europa non dividesi più che in due partiti, di despoti che congiurano contro la chiesa, e di martiri che si espongono alla morte per difenderne i diritti. I despoti sono i governi; i martiri, i preti.

Ma i governi che si facessero persecutori, non andrebbero contro i propri interessi? Non mancherebbero al loro scopo? Non vi fu, nè vi è governo, il quale per trastullo si metta in opposizione al clero: fu sempre il clero che colle sue intemperanze e le sue pretensioni ha costretti i governi ad uscire dall'inerzia ed a provvedere al decoro dello stato ed all'onore della nazione, minacciati dal clero stesso.

Il partito clericale pretende, nel secolo decimonono, di risuscitare gli ordini del medio evo, di estendere il potere papale, di dare alla chiesa un'autorità nelle cose civili, che il suo fondatore le ha disdetta e che niun principe volle mai in essa riconoscere; pretende al monopolio della libertà, a scapito dei cittadini e di fare dello stato il servo della chiesa di Roma, e poi si meraviglia e si lamenta che gli stati si studino di sostenere i propri diritti, e le popolazioni avversino un potere che congiura contro le loro libertà?

Nulla v'ha di più abbominevole dell' intolleranza religiosa, sia che questa si eserciti contro i protestanti, sia contro i cattolici. Ma chi l'ha predicata e fomentata nel passato e chi la predica e fomenta nel presente? I cattolici non furono emancipati dai protestanti dell'Inghilterra, della Prussia, dell'Olanda, della Svizzera? Non sono eguali agli altri cittadini, non godono degli stessi diritti, in quasi tutti gli stati protestanti? E mentre sono liberi fra' luterani ed i calvinisti, che fanno eglino? Esaltano la ritrattazione dell'editto di Nantes come l'opera più santa del poco santo Luigi XIV; commendano i massacri delle Cevenne e si rammaricano che Lutero non sia stato abbrustolito come Giovanni Huss. Dottrine così nefande e che sono in aperta opposizione collo spirito mite del nostro secolo, sono atte a riconciliare gli animi de' popoli al partito clericale? Come può lagnarsi dell'avversione che si manifesta dappertutto contro di lui, se fu da lui stesso provocata?

Se adunque il partito reazionario fu battuto nelle elezioni, non l'attribuisca nè a corruzioni ministeriali, nè ad influenze riprovevoli, poveri ripieghi per celare la propria debolezza, ma alle sue stesse esorbitanze. Sono i suoi giornali, le sue intemperanze, i suoi errori che congiurarono contro di lui e gli alienarono l'animo delle popolazioni e la fiducia delle persone dabbene.

LEZIONE ELETTORALE

In Piemonte vi sono 92,000 elettori; quanti voti ha ottenuto l'avv. Brofferio?

A Caraglio	N°	6
A Mombercelli	»	12
A Torino	«	1
Totale	N°	19

Il sig. avv. Brofferio ha dunque ricevuto una severa lezione dal paese, il quale ha così dimostrato il nessun valore che attribuisce alle accuse, alle calunnie, agli inverecondi attacchi, di cui il direttore della *Voce* aveva fatto segno il conte Camillo Cavour.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. Sul teatro della guerra in Europa è subentrata una tregua di fatto, e pare che gli eserciti belligeranti siano entrati nei quartieri d'inverno. L'*Indépendance Belge*, notoriamente russa, ha approfittato di questo intervallo per fare un riassunto di tutte le operazioni di guerra, che fu riprodotto da quasi tutti i giornali, sebbene di una parzialità evidente in favore dei russi, e contenesse dati erronei, come per esempio lo sgombro di Kalafat. Le ultime notizie recano positivamente che i turchi tengono questa posizione con forze sufficienti, le quali occupano in quartiere d'inverno anche i villaggi d'intorno. I turchi conservano pure un'altra posizione sulla riva destra dell'Aluta di fronte a Turnu.

I russi non hanno cambiate le loro posizioni principali, nonostante le notizie di marcie e contromarcie date dai giornali. Il perno di questa posizione è Bukarest, da dove i russi si estendono sino a Crajova, Giurgevo e Turnu. Non sono ancora giunti nei principati i rinforzi guidati da Osten-Sacken, e non giungeranno prima della fine del mese. Un corpo di truppe russe, sotto gli ordini del generale Engelhardt, tiene inoltre occupata la posizione di Galacz e le adiacenze. La situazione morale delle truppe russe non sembra troppo soddisfacente, sia per le molte malattie che serpeggiano, sia per le numerose diserzioni, che pongono in grado i turchi di formare corpi intieri di questi disertori, o prigionieri di guerra che preferiscono servire la Turchia al ritornare sotto il comando degli ufficiali russi.

Più attiva è la guerra in Asia e i successi dei turchi vanno confermandosi ed allargandosi. Guadagnarono una battaglia presso Bayazid, s'impadronirono del forte di Akiska, ed ebbero il vantaggio in diversi altri scontri. Il principe Woronzoff si trova a Tiflis con 30,000 uomini, scoraggiato ed ammalato, nè pare che i rinforzi gli possano sopraggiungere, essendo resi assai difficili ed incerte le comunicazioni per terra e per mare. Le prime sono interrotte dalle scorrerie dei circassi, incoraggiati dai successi dei turchi e riforniti da questi ultimi di armi e munizioni, di cui ebbero per l'addietro difetto; quelle di mare sono impedite dalle navi turche, che incrociano in quelle parti e hanno costretto i russi a levare il blocco perpetuo che mantenere lungo la costa asiatica del mar Nero contro le popolazioni delle montagne.

Sul mare stesso si pugna con varia fortuna; da un lato e dall' altro si vantano successi, da un lato e dall' altro si lamentano perdite. È però assai difficile il riconoscere il vero, imperocchè un giornale annuncia per esempio che una fregata russa è stata catturata dai turchi, un altro che la medesima fregata ha preso un vapore egiziano dopo un accanito combattimento. Sembra però dall' insieme delle notizie che se le perdite non si bilanciano da ambe le parti, quelle dei russi sono più ragguardevoli, essendosi fra gli altri confermato il fatto della perdita della nave russa *Foudroyant* avente a bordo 1,500 uomini di truppe di sbarco.

Le flotte riunite di Francia ed Inghilterra sono ancorate a Beikos e non hanno preso finora alcuna parte attiva alle operazioni, sebbene qualche giornale lo abbia annunziato.

È giunto a Beikos il nuovo ammiraglio inglese Lyons, di cui si pretende che avrà il comando superiore in luogo di Dundas che verrebbe richiamato a Londra per sedere nel consiglio dell' ammiragliato. La missione di sir E. Lyons, uomo più attivo ed energico, corrisponde alla missione del sig. Baraguay d'Hilliers per parte della Francia.

Alle parole in apparenza pacifiche, in sostanza bellicose di quest' ultimo inviato, il sultano rispose con termini dignitosi ed indipendenti, i quali dimostrano la sua risoluzione di venire agli estremi piuttosto che cedere in qualsiasi parte alle pretese della Russia.

Ma l' avvenimento più importante nella questione d' Oriente è senza dubbio il nuovo protocollo sottoscritto il giorno 5 dalla conferenza di Vienna. La Francia e l' Inghilterra hanno proposte le basi di nuove negoziazioni, le quali furono accettate dall' Austria e dalla Prussia.

Finora il tenore di questo protocollo non è ancora conosciuto; a giudicare però dai cenni fatti da giornali ordinariamente bene informati, si tratta di formare un congresso per l'assestamento definitivo della questione. Il passo preliminare è d' invitare la Russia e la Turchia a prendere parte a questo congresso, e il *Times* osserva che occorreranno ancora circa quindici giorni per conoscere se quelle potenze siano disposte a prendervi parte nello stato attuale delle cose. In caso di rifiuto di una delle medesime, la proposizione cadrebbe a terra da se stessa. Il risultato negativo si farebbe già presentire nell'annunzio dato da alcuni giornali che l'imperatore di Russia ha dichiarato di non voler ascoltare più alcuna trattativa, ma di rimettersi interamente alla sorte delle armi. Così pure qualche difficoltà potrebbe nascere dal lato della Turchia, poco disposta a trattare sino a tanto che le truppe russe rimangono nei principati. Una positiva determinazione sarebbe però annunciata nel protocollo accennato, cioè di non permettere che l'attuale scompartimento territoriale dell'Europa venga alterato. La risoluzione formulata in questi termini è grave, imperocchè si estenderebbe non solo sulla questione in Oriente ma su tutta l' Europa, ove la questione territoriale è involta con altre gravissime questioni.

Le potenze non sembrano avere però troppo fiducia nelle trattative, e il *Times* stesso esprime i suoi dubbi sulla loro riescita. Perciò tutte si preparano alla guerra. Si assicura che la Francia ha preso tutte le disposizioni per portare l' effettivo del suo esercito a 600,000 uomini, divisi in 7 corpi d'armata, 20 divisioni e 60 brigate. Anche le forze navali vengono accresciute. La Russia, che in quanto ad uomini ha già prov-

veduto con colossali e rigorosi reclutamenti, pensa ora a provvedersi di denaro, ed ha perciò liquidato i suoi conti colle banche di Francia ed Inghilterra, ritirando i vistosi capitali impiegati nelle medesime e si parlava persino di un imprestito.

Ma la stagione non è favorevole per gli imprestiti. Fallito quello dell'Austria, è assai dubbia anche la riuscita di quello progettato dalla Turchia quando non sopravvenga la garanzia delle potenze occidentali e non è per nulla probabile che la Russia ottenga il suo intento presso i grandi capitalisti dell'Europa.

L'Austria, costretta ad aumentare l'emissione della carta monetata, per mancanza di altre risorse pecuniarie, vede ogni giorno crescere l'aggio dell'argento, e l'obbligo assunto nel trattato commerciale colla Prussia da attivarsi col 1° gennaio, di dare nei pagamenti daziarii alla carta stessa il valore ridotto secondo il listino della borsa sarà un nuovo colpo fatale al credito austriaco. La sorgente degli imprestiti è esaurito; quel nuovo atto equivalente ad un fallimento parziale farà disseccare anche la sorgente della carta monetata.

Lo Zollverein prussiano è in via di prosperità e si sta di nuovo negoziando per un trattato fra il medesimo e il Belgio. L'avvenimento più interessante a Berlino è la riunione delle camere, sebbene i membri dell'una e dell'altra non si affrettino ad occupare i loro posti. La seconda camera ha conservato il suo colore di liberalismo moderato nella nomina del conte Schwerin a presidente, il quale ha ringraziato facendo sentire parole di conciliazione.

La capitale della provincia di Posen fu desolata da un incendio che danneggiò gravemente quella cattedrale ricca di monumenti d'arte.

Nel granducato di Baden continua il conflitto clericale, e l'arcivescovo di Friborgo riceve da' vescovi e arcivescovi lettere di condoglianza e d'incoraggiamento. Si annunciò che il governo badese aveva l'intenzione di mostrarsi meno rigido; da altre parti questa notizia fu smentita. Il fatto sembra consistere in ciò che il governo non ha l'intenzione di spingere all'eccesso le misure di rigore contro i singoli individui del clero cattolico, che si sono compromessi verso il governo per ordine dell'arcivescovo. Ma nulla non indica che il governo di Baden sia disposto a cedere qualsiasi parte de'suoi diritti innanzi alle pretese sediziose dell'arcivescovo.

Il partito clericale non esiste soltanto fra i cattolici. I fanatici dell'alto clero anglicano rassomigliano loro perfettamente. Non ha guari lord Palmerston, come ministro degli interni, fu esposto ai loro attacchi perchè erasi rifiutato di proporre alla sanzione della regina l'approvazione di due istituzioni, aventi per iscopo di raccogliere denaro onde promuovere la propaganda protestante nei paesi cattolici. Lord Palmerston partecipa all'opinione, certamente giusta, di quelli che condannano la propaganda protestante al pari della cattolica, quando è fatta e l'una e l'altra con mezzi che ripugnano all'onore, alla ragione e alla civiltà. Le convinzioni religiose appartengono alla coscienza di ciaschedun individuo e non debbono nè imporsi colla violenza e colla persecuzione, nè insinuarsi colla cupidigia e col denaro. La decisione di lord Palmerston ha però dato occasione a furiose invettive contro il medesimo nel partito fanatico anglicano, che in modi e passioni non è gran fatto dissimile dal partito cattolico che si espande presso di noi nell'*Armonia* e nella *Campana*.

Attacchi più risentiti furono fatti in questi giorni contro lord Aberdeen, e la sua politica, così inclinata alla pace che assume persino un colore russo. Giornali seri e giocosi fanno a gara a scoccare i loro dardi contro l'antico tory, che si è infiltrato in un ministero composto per la massima parte di whig e liberali. Mentre il sig. Disraeli nel suo giornale il *Press* vendica il partito tory della defezione del nobile lord con tratti acerbi, il *Punch* ed altri giornali adoperano l'arma non meno pungente e forse più efficace del ridicolo. L'uno scrive che il nobile lord sortendo dal consiglio smarrì la via, e credendo di essere rientrato nella propria casa, si trovò nelle sale dell'ambasciata russa, senza accorgersi dello sbaglio; l'altro paragona il nobile lord con una cassetta di tè, inverniciata di fuori, di piombo di dentro. Pochi ritengono che lord Aberdeen possa rimanere alla testa del gabinetto dopo la riapertura delle camere, e l'indisposizione da cui fu preso negli ultimi giorni è considerata come un preludio alla sua ritirata.

L'avvenimento più importante di Parigi è l'inaugurazione della statua del maresciallo Ney che in alcune regioni produsse molto movimento, in altre passò quasi inosservata. Il telegrafo annunciò in quest'occasione due discorsi, l'uno del ministro della guerra, l'altro del sig. Dupin, già difensore altre volte dell'illustre maresciallo.

Nella Spagna la vita costituzionale sembra riprendere qualche vigore. Nel senato i progetti di legge sulle strade ferrate presentati dal ministero minacciano di produrre un grave conflitto fra il senato stesso e il ministero, essendosi la dissidenza politica fra i medesimi già manifestata in altra occasione. Il risultato del conflitto dipenderà dal contegno della camera dei deputati, il di cui voto deciderà se debba ritirarsi il ministero o se il senato debba modificare la sua opinione, ritenuto che le garanzie costituzionali siano di nuovo considerate sul serio in Spagna. Frattanto il ministero ha presentato il bilancio delle spese e degli introiti a quella camera dei deputati con un progetto per la consolidazione del debito flottante. Questo avvenimento è d'importanza in quel paese dove dopo quasi vent'anni di costituzione non si è mai addivenuto ad un regolare assesto dei bilanci spagnuoli. Frattanto il ministero ha chiesto l'autorizzazione ad esigere tre dodicesimi provvisorii, altro omaggio reso dal ministero attuale al principio costituzionale.

A Roma continuano gli arresti per motivi politici e persino un impiegato delle poste fu arrestato dalla polizia mentre attendeva alla distribuzione delle lettere. La sicurezza pubblica non esiste quasi più negli stati pontifici, e il governo, per darsi l'apparenza di provvedere a questa calamità, mandò a Milano il marchese Capranica a studiare le istituzioni della polizia austriaca. Non dubitiamo che la copia sarà degna del modello, ma l'essenziale, la sicurezza pubblica non sarà raggiunta, perchè più che dalle forme della polizia questa dipende dalla moralità pubblica, affatto trascurata negli stati del papa.

La consulta di finanza va prossimamente a riunirsi e avrà un'impresa ben ardua, se pensa di trovare i mezzi di coprire i vuoti lasciati nelle casse pubbliche dei condoni forzati delle imposte e dalla miseria del popolo.

A Napoli un curioso incidente è venuto a perturbare il commercio. La zecca sprovvista di macchine non è in grado di soddisfare la ricerca di oro ed argento coniato, e ha costretto i negozianti di sospendere i loro affari per mancanza di mezzi di pagamento. Le relazioni colla Francia sembrano rientrate nell'ordine normale, avendo l'imperatore Napoleone III recentemente ricevuto in udienza l'inviato napolitano, che notificava la nascita di qualche principe della famiglia reale.

In Piemonte le elezioni sono quasi compiute e domani avranno luogo le votazioni per ballottaggio. Per quanto possiamo desumere da quelle finora conosciute, il paese ha corrisposto all'appello del ministero nel senso del progresso liberale e moderato, e i partiti estremi subirono una solenne disfatta. Questo risultato contribuirà senza dubbio a consolidare gli ordini costituzionali e a rendere possibili quegli ulteriori miglioramenti e quelle riforme che finora sono rimaste allo stato di pii desiderii, forse per troppi riguardi ai clamori di coloro che rimpiangono un passato omai divenuto impossibile in presenza della manifestazione solenne del pubblico voto nelle elezioni generali.

INTERNO

ELEZIONI

Verrès — Ballottaggio tra Barbier (con 38 voti) e avv. Marco (con voti 35).
Bioglio — Ballottaggio fra Gregorio Sella (con voti 75) e cav. Florio (con voti 25).
Cossato — Ballottaggio fra il prof. Avondo (con voti 49) e il gen. Cossato (con voti 16).
Mongrando — Ballottaggio tra l'avv. Demarchi e il magg. Piacenza.
Biella Andorno — Cav. Arnulfo.
Aosta — Avv. Martinet.
Quart — Avv. Gerbore
Montmeillan — Louavaz.
Saluzzola — Borella.
Monforte — Daziani.
Venasca — Tecchio.
Montemagno — Colonnello Mezzena.
Lavagna — Ballottaggio fra Rosellini (41) e capitano Graffigna (26)
Sospello — Colonnello Alberti.
Nizza — 1° collegio: ballottaggio tra Deforesta (221) e Bottero 180)
2° collegio: Ballottaggio tra Avigdor Giulio (166) e Galli avv. (104).

FATTI DIVERSI

Rimunerazione sovrana. S. M., a proposta del ministro di finanze, accogliendo gli uffici della camera d'agricoltura e commercio, ha, su relazione dell'ammistrazione delle zecche e del marchio fregiato di medaglia in oro, a pubblica testimonianza di merito, l'incisore *Nicolao Lendy*, siccome inventor d'una macchina di riduzione, e di accessori apparecchi, mercè cui puossi con perfetta finitezza condurre qualsivoglia incisione microscopica insino al modulo di 1|4 di millimetro, e rendere in cotal guisa inimitabili a' falsatori le pubbliche impronte; del che dava egli prova non solamente co'lavori presentati alla universal esposizione in Londra, ma eziandio coi punzoncini, già da tempo forniti a servigio del marchio, e dall'ottimo esito commendati.

AFFARI D'ORIENTE

Il *Times* conferma la notizia di una nuova conferenza, che le quattro potenze aprirebbero a Vienna, per l'accomodamento della questione turco-russa:

« Gli ultimi dispacci telegrafici arrivati ieri a Vienna confermano la notizia degl'impegni positivi e precisi presi dalle quattro potenze mediatrici, per mantenere la divisione territoriale dell'Europa e ricominciare dei preliminari di pace in Oriente. Queste proposte, che sono l'ultimo sforzo di troppo protratte negoziazioni, furono messe innanzi dai governi d'Inghilterra e di Francia, e non dal gabinetto di Vienna, come pretendono alcuni giornali francesi: ma comunque sia, furono accettate senza riserva dalle potenze germaniche.

« Venerdì scorso, il governo prussiano diede ordine ai suoi rappresentanti di Londra e di Parigi di dichiarare ch'egli era pronto a cooperare colle potenze occidentali sulla base proposta. Il domani, il governo austriaco diede pur esso la sua adesione e la conferenza delle quattro potenze a Vienna, fece conoscere alla Porta la base sopra cui le quattro potenze sono disposte a trattare della pace, e, noi lo speriamo, ad imporla, quando ne sia bisogno.

La natura di queste proposizioni non la conosciamo in maniera esatta; e sopra un soggetto così dilicato dobbiamo astenerci da ogni congettura. Ma si dice che esse siano tali che sarà difficile il respingerle e che i negoziati continueranno anche quando le potenze belligeranti rifiutassero di sospendere le ostilità. In ogni caso, possiamo affermare che l'ultima nota di Vienna è andata in nulla.

« È probabile che, senza voler dettare condizioni alla Porta, s'inviterà il governo turco a far conoscere le condizioni alle quali sarebbe disposto a trattare della pace, e più saranno queste condizioni moderate, più il sultano potrà contare sull'appoggio dell'Europa. Se i turchi hanno buon senno, approfitteranno della favorevole occasione che loro si presenta per far la pace, sotto la collettiva guarenzia delle potenze europee. È una circostanza grave quella dell'accordo fra l'Inghilterra, la Francia, l'Austria e la Prussia, per resistere alle pretese della Russia e difendere gli attuali diritti territoriali della Turchia. Ora, le quattro potenze ripetono la dichiarazione di lord Clarendon che l'evacuazione dei principati danubiani è la condizione *sine qua non* di ogni qualunque accomodamento. Finchè le potenze germaniche saranno d'accordo con noi, non c'è pericolo che le ostilità abbiano da allargarsi. La Russia subisce una sconfitta diplomatica formidabile ed inaspettata, nel trovare la neutralità de' suoi antichi alleati surrogati da un'opposizione aperta e nell'esserle le condizioni di una pace che le ripugna, imposte da Berlino e da Vienna, nello stesso tempo che da Parigi e Londra.

« L'imperatore Nicolò aveva evidentemente fatto assegno sul manco d'accordo fra la Francia e l'Inghilterra e sull'accondiscenza della Prussia e dell'Austria. E si è ingannato. La Francia e l'Inghilterra non solo hanno fatto andar di conserva le loro diplomazie e le loro flotte, ma sono anche riuscite a conciliare l'Austria e la Prussia a questa causa della pace e dell'ordine, causa così apertamente abbandonata ed attaccata dalla Russia. Se le quattro potenze restano unite e resteranno se sono fedeli ai doveri loro imposti dagli interessi d'Europa, la guerra non avrà luogo che ad una estremità dell'Europa e non potrà durare. Se l'Austria al contrario si fosse impegnata nella politica russa, è evidente che la guerra sarebbe divenuta una guerra generale. I politici, che, affettando di identificare la causa della Russia e dell'Austria, cercavano di spaventare la corte di Vienna con prospettive d'insurrezione in Ungheria ed in Italia, servivano la causa russa. Ma malgrado l'influenza russa e le declamazioni rivoluzionarie, l'Austria e la Prussia hanno provato che ponevano la loro politica indipendente al dissopra delle loro relazioni col Nord.

« Noi abbiamo costantemente sostenuto che l'unione dell'Europa, od almeno della maggioranza delle grandi potenze era il mezzo migliore per assicurare la pace o per prendere misure energiche quando fossero state necessarie. Ma noi non abbiamo dissimulato le difficoltà di questa politica. Nulla giustifica la prudenza e la pazienza dei governi inglese e francese meglio che l'adesione dell'Austria e della Prussia ad una dichiarazione che assicura l'equilibrio dei poteri in Europa. Negl'impegni presi, non v'è nulla che sia contrario alle dichiarazioni della Russia. Qualunque sieno le sue intenzioni, ella ha sempre detto che si proponeva di evacuare i principati.

« Quanto alle stipulazioni relative alla protezione dei cristiani in Oriente, chiaro è che non possono esser l'oggetto d'un trattato separato e che devono esser comprese in un trattato delle potenze cristiane colla Porta. Noi vedremo se all'undecima ora l'imperatore Nicolò farà un ritorno sopra se stesso e riconoscerà i suoi errori. In ogni caso, l'Europa sarà in caso meglio che mai di arrestare i mali ch'egli volesse spargere nel mondo. »

— Leggesi nel *Morning Post*:

Le quattro potenze hanno firmato un protocollo che le impegna implicitamente a mantenere la distribuzione territoriale attuale dell'Europa e che invita le potenze belligeranti a regolare amichevolmente le loro differenze col mezzo d'un congresso europeo.

Il primo passo che verrà fatto in virtù di questo atto delle quattro potenze consisterà ad assicurarsi delle intenzioni della Turchia e delle basi sulle quali essa permetterà che siano intrapresi negoziati per la definizione della quistione orientale.

Allorquando le quattro potenze saranno perfettamente edotte su questo punto, esse inviteranno la Russia ad annunciare le sue intenzioni intorno alle basi proposte da questo accomodamento, ed in allora le due potenze saranno pregate di mandare dei plenipotenziarii presso d'una conferenza delle grandi potenze, conferenza che sarebbe tenuta all'epoca e nel luogo che si dovrebbe determinare ulteriormente.

Così le quattro potenze si sono bene intese e quest'oggi per la prima volta noi le troviamo nell'atto di agire collettivamente e di concerto in vista della questione d'Oriente e per la prima volta altresì noi abbiamo la loro firma su di un documento che stabilisce in un dato modo le loro mire comuni. Resta a sapersi l'effetto che produrrà quest'azione combinata dell'Europa sull'animo dell'imperatore di Russia.

Nello stesso tempo è nostro dovere di non esaltare l'importanza di quest'atto e di non esagerare l'idea del suo risultato probabile sulle quistioni attualmente discusse colle armi alla mano.

Lo stato di guerra abolisce tutti i trattati fra gli stati belligeranti e non vi potrebbe esser dubbio che la Porta ricevendo le proposizioni che le saranno fatte in nome delle quattro potenze esigerà per lo meno, coll'evacuazione del suo territorio, l'intera soppressione di tutte le pretenzioni della Russia e la non rinnovazione degli impegni antecedenti che legavano la Turchia e favorivano le mire presuntuose della Russia e che sono interamente abrogate dalla guerra.

Se lo czar ascolta la voce della ragione, se esso cede alle inspirazioni della giustizia, esso sortirà dalla sua posizione attuale che tosto o tardi non può più tenersi, e col mezzo d'un congresso europeo troverà che la sua dignità personale potrebbe essere salvata almeno da ogni offesa ulteriore, mentre che gl'interessi della Turchia sarebbero compiutamente mantenuti e le pace equabilmente conchiusa.

In primo luogo mediante un trattato d'amicizia, di pace e di commercio fra la Russia e la Turchia, stipulando la legittima protezione dei sudditi dell'uno e dell'altro stato sui territori reciproci; ed in secondo luogo mediante un trattato tra il sultano e le cinque potenze, trattato simile a quello dei Dardanelli nel 1841, secondo il quale il sultano prometterebbe di rispettare le costituzioni esistenti ed i privilegi dei principati danubiani e della Servia, e nel quale s'impegnerebbe come nel trattato di Kainardji, questa volta in confronto dell'Europa e non della sola Russia, a proteggere specialmente la religione cristiana ne' suoi stati, potrebbesi giungere ad un accomodamento, quando la Russia fosse leale.

Se è la protezione dei cristiani ch'essa vuole, dovrà essere soddisfatta che la loro protezione riposi sopra basi più sicure in questo senso ch'esse saranno fondate su tutta l'Europa, e non solamente affidate alle sue mani. Egli è chiaro infatti che nel caso di guerra tra la Turchia e la Russia, i trattati essendo abrogati, il Sultano non sarebbe più tenuto di proteggere la fede cristiana se questa protezione non risultasse che da una convenzione speciale colla Russia.

Se al contrario il sultano assume quest'obbligo al cospetto delle cinque potenze, l'obbligo stesso dura ancora, sebbene sia in guerra con l'una o coll'altra delle potenze medesime. Un tale accomodamento garantirebbe i diritti di tutto supponendolo onestamente contratto. La Russia vorrà aderirvi? Tutta la questione è là.

Sino a questo giorno essa ha costantemente insistito per l'esecuzione dei trattati esistenti e perchè le fossero accordati nuovi diritti. Bisognerà che essa modifichi le sue spiegazioni e che essa rinunci alle sue pretensioni, se almeno deve esservi la pace.

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi 10 *dicembre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	75 80	75 95
4 1|2 p. 0|0 .	102 20	102 40
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	97	» » »
1853 3 p. 0|0 .	63	» » »
Consolidati ingl.	»	95 3|4

G. Rombaldo *Gerente*.

Tip. C. Carbone.